

Scritti di Chiara Belingardi, Alice Buoli, Paolo Grassi, Laura Montedoro, Gabriele Pasqui, Gloria Pessina, Paola Piscitelli, Barbara Pizzo, Cristina Renzoni, Paola Savoldi, Cigdem Talu | Fotografie di Federica Mameli | Libri di Emmanuelle Faure, Edna Hernández-Gonzàles e Corinne Luxembourg / Silvia Federici / Katia Frey e Eliana Perotti / Alison Isenberg / Nicole Kalms / Zaida Muxí Martínez / Sun-Young Park / Paola Piscitelli / Brigida Proto

© Copyright 2019  
by Planum. The Journal of Urbanism  
Supplemento al n. 38, vol. I/2019  
ISSN 1723-0993  
Registered by the Court of Rome on 04/12/2001  
Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:  
Luca Gaeta (Coordinamento)  
Alice Buoli (Relazioni editoriali)  
Silvia Gugu (Comunicazione)  
Francesco Curci, Marco Milini (Redazione)  
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),  
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci  
Progetto grafico: Nicola Vazzoler  
Immagine di copertina:  
Manifesti disegnati da Karine Savard per il  
documentario *Rêveruses de villes* diretto da Joseph Hillel.  
Montréal, Canada | Foto Cigdem Talu 2019 ©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono  
all'indirizzo email: [planum.ibidem.2017@gmail.com](mailto:planum.ibidem.2017@gmail.com)



**Editoriale**

- 6 *Il corpo femminile, la città, la vita quotidiana*  
Gabriele Pasqui

**Lecture**

- 9 *La pluralità dello sguardo. Per una più completa ricostruzione storica degli studi urbani*  
Barbara Pizzo
- 14 *Ideals of the Urban:  
Architecture as Echoes of Bodies Who React*  
Cigdem Talu
- 17 *Sull'ambivalenza:  
dei mercati di strada e del gesto investigativo*  
Paolo Grassi
- 20 *Quando le donne diventano vettori di cittadinanza:  
uno studio sulle mukberistas tra Maputo e Johannesburg*  
Laura Montedoro
- 23 *Una riscrittura femminista delle discipline del progetto:  
storie di pioniere e autorialità ritrovate*  
Alice Buoli

# Prima Colonna

- 28 *Lo spazio pubblico in prospettiva (di genere e non)*  
Paola Savoldi
- 31 *Allargare il campo, complessificare lo sguardo*  
Cristina Renzoni
- 33 *L'irriducibile materialità del desiderio*  
Paola Piscitelli
- 36 *Di violenza sulle donne, caccia alle streghe e commons*  
Chiara Belingardi

## Diario fotografico

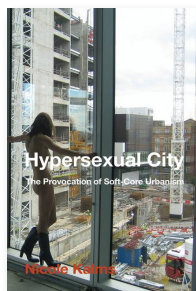
- 40 *India Iphone*

Per la seconda volta (ibidem) compie un percorso tematico attraverso la letteratura recente sugli studi urbani. Questo numero privilegia un punto di vista al femminile e dunque il contributo delle donne, per lungo tempo misconosciuto, alla pratica e al pensiero della città. In un breve racconto fantascientifico – *Consider Her Ways* – lo scrittore John Wyndham immaginò come sarebbe una società esclusivamente femminile, basata su valori alternativi a quelli della sua epoca. Sfogliando molti testi classici dell'urbanistica e dell'architettura si prova la medesima sensazione straniante di una città concepita e disegnata esclusivamente al maschile, e non si tratta di fantascienza. Grazie all'opera meritoria di studiose, come quelle i cui libri sono recensiti in questo numero, emerge dal passato e dal presente una città che si potrebbe dire 'androgina' perché mostra le caratteristiche di entrambi i sessi. Questa città era sotto gli occhi di tutti, eppure invisibile. Il documentarista Jacob Riis nel 1890 pubblicò il volume fotografico *How the Other Half Lives*, dedicato agli invisibili emigranti di New York. Non è che un piccolo esempio di come la visibilità apra un cammino al riconoscimento del diritto alla città per chi ci vive in una condizione di minorità. Non è il metodo che sorprende bensì il tempo che è stato necessario, dopo varie ondate di femminismo dalla fine dell'Ottocento in poi, per iniziare a rendere visibile il contributo intellettuale e pratico delle donne alla costruzione della città. Un antico proverbio cinese dice che 'le donne sostengono la metà del cielo'. Soltanto riscrivendo con sagacia moltissimi capitoli di storia, etnografia e pianificazione urbana si potrà mostrare agli uomini che le donne costruiscono almeno la metà della città.

L.G.

Paola Piscitelli

## L'irriducibile materialità del desiderio



Nicole Kalms  
**Hypersexual City.**  
**The Provocation of Soft-Core Urbanism**  
 Routledge, Abingdon 2017  
 pp. 241, € 48,09

Sul principio dell'inverno del 2018, i cartelloni pubblicitari che delimitano l'imbocco della tangenziale est e la soglia del mio rincasare nel quartiere Forlanini di Milano pubblicizzavano un olio per motori con l'ausilio di una giovane donna in body e stivali di pelle appoggiata in posa provocante sul cruscotto di un veicolo. Il messaggio era addirittura ribadito due volte, su ciascuno dei due supporti, forse a beneficio dei piloti dei cento all'ora in città, perché fossero scaldati dal profluvio di curve nella stagione ormai fredda, mentre la boccetta del lubrificante scompariva nello sfondo nero. Per diverse settimane, l'ultimo miglio prima di casa è stato foriere di lunghe discussioni sulle rappresentazioni distorte e ridicole del corpo femminile rimandate dagli interstizi spaziali delle nostre città, fino a che la réclame non è stata rimossa per la mobilitazione, scoperta più tardi, di un gruppo di cittadini indignati, supportati dalla presidentessa della commissione comunale per le pari opportunità Diana De Marchi.

«Lo spazio è un dubbio», scriveva George Perec in *Specie di spazi* (1989), un ambito di significazione

progressiva da individuare, designare, riconquistare costantemente perché il nostro vivere altro non è che mero «passare da uno spazio all'altro cercando di non farsi troppo male» (come riporta la stessa copertina del libro).

Lo spazio popolato da oggetti e individui diventa luogo ogni qualvolta arriva ad incarnare modi di concepire le relazioni sociali o naturalizza forme di gerarchizzazione; accade quando lo delimita un confine che il nostro sguardo incontra e percepisce (Giannitrapani, 2013).

Il nuovo confine segnato dai due cartelloni ha delimitato per qualche tempo uno spazio di dubbio respingente e, al contempo, di consapevolezza condivisa con altri: quella dell'avversione ai luoghi della violenza simbolica, che veicola e normalizza visioni etero-indotte prive di grazia e umorismo negli spazi che abitiamo.

Sul modo in cui la norma costruita e ripetuta plasma una presunta normalità che viene poi trasmessa come 'natura' ha scritto libri importanti Judith Butler. Seguendo la lezione foucaultiana, la filosofa statunitense ha mostrato il modo in cui funzionano le strategie di esclusione e come il soggetto sessuato e desiderante sia una costruzione del discorso disciplinario.

Molti dei corpi femminili desideranti che rivestono le pubblicità delle nostre città anelano a momenti di erotismo messi in scena secondo un codice predefinito di pose ed espressioni, con la conseguenza che i corpi che non desiderano in quel modo, non desiderano. Secondo Butler, chiunque si occupi di disparità di genere dovrebbe presidiare un punto di vista critico su come il potere (economico, simbolico, culturale) determini la rappresentazione e, di conseguenza, la comprensione del femminile.

Nicole Kalms, *senior lecturer* al dipartimento di Architettura della Monash University di Melbourne e fondatrice presso la stessa università del YXX Laboratory (un gruppo di lavoro che opera all'intersezione tra il design, gli studi di genere e l'*advocacy* delle disuguaglianze connesse all'appartenenza



sessuale) sostiene che l'attenzione degli studiosi nei confronti di questo processo sia ancora troppo bassa. Nel suo libro ella afferma che questo è vero anche nel campo degli studi urbani, indifferente al modo in cui le disegualianze di genere dipendono non solo da fattori economici, relazioni sociali, percezioni reali e indotte, ma anche dalla viva materialità delle città, dal modo in cui esse vengono progettate, costruite, decorate, tappezzate di pubblicità.

L'ipotesi di partenza dell'autrice è deliberatamente opposta a quella di gran parte della cultura femminista, che si concentra su come instillare l'esperienza femminile nella prassi spaziale, insistendo sull'invisibilità femminile nello spazio socio-culturale delle nostre città. Secondo Kalms, invece, le donne sono persino troppo presenti nello spazio urbano: il problema è il modo. La rappresentazione dei corpi delle donne le riduce a oggetti 'ipersessuali', in cui il prefisso allude all'eccesso di immagini, pratiche e narrative sessuali attinte al mondo del porno e mitigate (dove il 'soft-core' del sottotitolo), mascherate, simulate al punto che «la rappresentazione del sesso e lo stereotipo sessuale finiscono per essere dissociati dall'esperienza sessuale» (p. 2).

Una copiosa aberrazione trascurata da urbanisti e architetti proprio mentre plasma silenziosamente le città neoliberali, sostiene Kalms, inciampando in una generalizzazione che chi scrive mal tollera. Non tanto perché non sia condivisibile che le logiche neoliberiste agiscono come forze sempre più capillarmente radicate nel processo di produzione e riproduzione dello spazio urbano, con la conseguenza di modelli di governance, strutture sociali e spazi improntati sull'utopia del libero mercato, cosicché «il governo è modellato sull'impresa, il cittadino sul consumatore e la governance sulla gestione aziendale» come scrive Richard Child Hill (s.d.) recensendo Hackworth (2000). Ma perché non si può prescindere dalle configurazioni contestuali di questo processo e sottovalutare il rischio di manicheismo sterile implicito nel giudizio a priori sulla città neoliberale. Specialmente quando la tesi sostenuta – mediante un'accurata raccolta, selezione e ricostruzione di casi secondo un'impostazione di chiara matrice venturiana, con Sydney e Melbourne novelle Las Vegas ricostruite mediante

una sequenza che va dai media 'ipersessualizzati' alle sezioni urbane di spazi pubblici e commerciali fino all'architettura nello spazio urbano – è che ci sia una stretta connessione tra le rappresentazioni che in vario modo riducono il corpo della donna a oggetto sessuale e l'incidenza degli stupri perpetrati contro le donne negli spazi più imprevedibili delle città. È questo un salto logico coraggioso e non sufficientemente supportato da dimostrazioni. Che forse, però, non sarebbero neanche necessarie. Più utile, avvincente, impattante della casistica, sia per la speculazione teorica sia per la pratica professionale di urbanisti e architetti, sarebbe l'analisi della composizione dei fattori economici, culturali e spaziali che contribuiscono a questo fenomeno, letta in chiave storica per decostruire il complicato intrico all'origine della violenza, disinnescabile solo se si riconoscono i retaggi culturali e le diverse forme di povertà che agiscono nelle bieche dinamiche neoliberiste.

Il lavoro di Kalms è ostinatamente proteso verso il disvelamento delle forme ripetute di 'ipersessualizzazione' dell'urbano che (s)colpiscono subdolamente l'immaginario sessuale dei cittadini al punto da condizionarne i comportamenti. Raccogliendo la lezione di Butler e prima ancora di Derrida sull'iteratività quale principale fattore di costruzione di sessualità indotte, l'autrice ci conduce attraverso tredici casi studio – quasi tutti australiani, ad eccezione di un paio europei, rispettivamente uno tedesco e uno svizzero – e varie tassonomie (pp. 53 e 181) non solo per dimostrare la sua tesi ma per suonare, in una *session* incalzante, tutti i campanelli dell'abuso simbolico e materiale che le donne subiscono dallo spazio urbano e del come l'architettura contemporanea sia complice.

Manca però, oltre i numerosi 'come', un lavoro di scavo nei 'perché' all'origine del fenomeno. Nel perché, ad esempio, continuiamo ad attraversare spazi, di lavoro e d'abitare, misurati su un solo sesso, mentre le forme di confinamento del 'secondo sesso' sono sicuramente cambiate dalle situazioni raccontate, ad esempio, da *Revolutionary Road* – negli stessi anni in cui una donna sferrava una delle critiche più celebri allo sviluppo urbano in *Vita e morte delle grandi città americane* – ma non scomparse, anzi moltiplicatesi in strategie di esclusione di 'secondi sessi'.

Oggi il punto sembra essere non più la separazione tra abitazioni, luoghi di lavoro, servizi e spazio pubblico denunciata da Jane Jacobs, ma la separazione tra i soggetti, tra corpi da controllare e corpi vivi, che esprimono bisogni e desideri considerati solo se coerenti con le norme neoliberali. Mentre invece il desiderio è costruzione di concatenamenti, di intere regioni fisiche, come ci ha insegnato Deleuze (1996) citando Proust: «io non desidero una donna, io desidero anche il ‘paesaggio’ che è contenuto in quella donna».

Ecco che rimettere al centro il sesso e i sessi come canali del desiderio permette di scalzare la separazione imposta e di lavorare sulle relazioni, sulla costruzione di concatenamenti, di nuovi paesaggi, nuovi luoghi che aprono varchi anziché stagliare confini negli spazi urbani. Spazi inclusivi, aperti, finalmente pronti a considerare la caleidoscopica, roboante, irriducibile moltitudine di desideri che scorre nel corpo delle città.

### Riferimenti bibliografici

- Butler J. (1993), *Bodies That Matter: On the Discursive Limits of Sex*, Routledge, London-New York.
- Deleuze G. (1996), *L'Abécédaire*, intervista televisiva andata in onda su Arte, trad. it. di Carmine Mangone, <https://carminemangone.com/2013/08/05/gilles-deleuze-desiderio-abece-daire/>
- Giannitrapani A. (2013), *Introduzione alla semiotica dello spazio*, Carocci, Roma.
- Hackworth J. (2000), *The Neoliberal City: Governance, Ideology and Development in American Urbanism*, Cornell University Press, Ithaca.
- Hill R.C. (s.d.), *The Neo-Liberal City*, <https://msu.edu/user/hillrr/CS%20The%20Neoliberal%20City%20Hackworth.htm>
- Perec G. (1989), *Specie di spazi*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Scott Brown S., Venturi R., Izenour S. (1972), *Learning from Las Vegas*, MIT Press, Cambridge.
- Yates R. (1961), *Revolutionary Road*, Little, Brown and Co., Boston.

